

Fulvio Sodano, prefetto rimosso perchè uomo di stato

Rino Giacalone è un giornalista serio e coraggioso che opera nella realtà di Trapani. Per usare la bella definizione di Peter Gomez: Giacalone è un cronista che fa sempre i nomi e i cognomi, non si rifugia mai nel sentito dire, nel pettegolezzo, cerca sempre di raccontare quanto accade nella sua realtà.

In molte occasioni gli capita di raccontare storie di mafia, di omertà, di collusioni, di intrecci tra politica e affari. Per queste ragioni i potenti locali non lo hanno mai amato, spesso lo hanno insultato e minacciato, altre volte gli hanno scagliato contro querele corredate da miliardarie richieste per presunti danni di immagine. Rino non si è mai fatto intimidire e ha continuato a scrivere articoli, libri, spinto da una immensa passione per la sua terra e da un grande amore per la cultura della legalità. Le sue denunce sono spesso ospitate dal sito di Liberainformazione e da Articolo21.

Qualche giorno fa Rino si è occupato del prefetto Sodano, rimosso dal suo incarico a Trapani perché, forse, era troppo schierato dalla parte dello Stato. Sembra un paradosso, ma in questa Italia rischia di diventare la normalità. Il perché ce lo facciamo raccontare direttamente da Giacalone:

Cinque pagine fitte fitte. Il verbale di un interrogatorio su carta intestata della Procura della Repubblica di Trapani. In fondo, alla fine di quel verbale che reca la data del 22 luglio 2004, le firme di un magistrato, il pm Andrea Tarondo e quella di un prefetto, Fulvio Sodano. Dentro c'è scritto il racconto di una storia, di un compito che è stato impedito di assolvere in pieno, fino in fondo, ossia la gestione e l'utilizzo dei beni confiscati, cosa che in provincia di Trapani forse non doveva andare come è andata, e dove alla fine quando era impossibile tornare indietro, qualcuno doveva pagare.

Fulvio Sodano fu "cacciato" via da Trapani nell'estate del 2003 dall'allora Governo Berlusconi, ministro dell'Interno Beppe Pisanu oggi presidente della commissione nazionale antimafia. La commissione che ha pure tentato nella passata legislatura e in quella prima ancora di affrontare la questione, ma non trovò unanimità di visioni. "Signor prefetto ma lei sta favorendo troppo la Calcestruzzi Ericina". Quella non era una impresa qualsiasi, era una ditta confiscata alla mafia, che era diventata patrimonio dello Stato. Favorire perciò la Calcestruzzi Ericina significava appoggiare lo Stato. E quella era la cosa che stava facendo a Trapani il prefetto Fulvio Sodano, massima espressione dello Stato non poteva fare altro. Chi gli si rivolse a lui dandogli del "favoreggiatore", secondo il racconto di Fulvio Sodano al magistrato che andò a sentirlo, fu l'allora sottosegretario all'Interno senatore Antonio D'Alì.

Non è una storia nuova quella che si sta scrivendo. La faccenda è conosciuta. Un paio di processi sono stati celebrati, le sentenze hanno accertato una serie di cose accadute a Trapani tra il 2001 e il 2005. A 20 anni è stato condannato il capo mafia di Trapani "don" Ciccio Pace, 8 anni di carcere ha avuto inflitti il suo braccio destro l'imprenditore Vincenzo Mannina. Pace era quello che voleva togliere di mezzo la Calcestruzzi Ericina in un periodo in cui a Trapani stavano arrivando milioni di euro di finanziamenti per fare bello e moderno il porto e gli imprenditori mafiosi si vantavano di potere controllare quelle opere pubbliche in corso di appalto perché possedevano bandi e capitolati di gara ancora prima che venissero pubblicati. Non c'era bisogno sotto la "regia" di "don" Ciccio Pace che gli appalti venissero pilotati tutti, le imprese che se li aggiudicavano sapevano che prima di cominciare i lavori dovevano andare a bussare a certe porte, e che i materiali per i cantieri, gli inerti, sabbia e pietrisco, il ferro, il cemento solo da certe imprese doveva essere comprato. "Don" Ciccio Pace aveva la sua impresa, la Sicilcalcestruzzi, le quote le aveva comprate, ufficializzando così la sua presenza che esisteva già da anni sottobanco, con i soldi ottenuti per un risarcimento per ingiusta detenzione. Per vendere gli inerti c'era l'impresa di Vincenzo Mannina, per gli asfalti quella di un altro imprenditore che faceva parte della cupola, Tommaso Coppola. Il ferro lo vendeva in esclusiva Nino Birrittella, l'uomo che dopo l'arresto ha deciso di uscire da Cosa Nostra raccontando ogni segreto di quella cupola fatta di imprenditori: non ha accettato alcun programma di protezione, ha chiesto di rimettersi sulla corretta via rimettendosi a lavorare, pronto a saldare i suoi conti con la giustizia quando arriverà questo momento. Una storia del tutto diversa da quella per esempio seguita da Tommaso Coppola che, come di recente ha svelato l'operazione antimafia "Cosa Nostra resorts", dal carcere ha cercato di continuare a gestire in modo truffaldino le sue imprese, ha cercato di continuare a colloquiare con i politici,

Banca Documenti

a parlare attraverso intermediari col prefetto Giovanni Finazzo successore di Sodano a Trapani, perché le commesse alle sue aziende non venissero fermate.

Ma torniamo agli appalti e al cemento. Dopo la confisca la Calcestruzzi Ericina, era il 2000 cominciò a registrare un calo nelle commesse. Magicamente gli imprenditori che costruivano palazzi e realizzavano opere pubbliche non andavano più in quell'impianto a comprare cemento. Nessuno è mai venuto a dire che ci fu un ordine, un passaparola, ma è quello che avvenne senza suscitare tanto scandalo. Ecco il racconto al magistrato da parte del prefetto Fulvio Sodano comincia proprio da questo punto.

"Non appena assunte le funzioni di prefetto di Trapani mi resi conto che la situazione dell'amministrazione dei beni confiscati alla mafia era estremamente grave, nel senso che erano numerosissimi i beni confiscati ma mai assegnati e che molti di tali beni erano ancora nella materiale disponibilità dei soggetti mafiosi cui erano stati confiscati. Immediatamente mi attivai per promuovere incontri con tutti gli enti interessati per tentare di fare attivare le procedure burocratiche di assegnazione incontrando difficoltà ed inerzie, per asserita mancanza di personale".

Il prefetto Sodano a quel punto cominciò ad incontrare gli amministratori dei beni confiscati. Fu quello il momento in cui ebbe a conoscere gli amministratori della Calcestruzzi Ericina, il dott. Luigi Miserendino e l'avv. Carmelo Castelli: "Mi rappresentarono l'immobilismo del Demanio rispetto alle loro richieste e mi dissero che nonostante l'ottima qualità di calcestruzzo prodotto, venduto ad un prezzo più basso degli altri concorrenti, incontravano fortissime difficoltà di mercato e il fatturato ogni giorno scendeva sempre di più. Mi dissero che l'azienda rischiava di chiudere". Il prefetto Sodano comprese subito le conseguenze: "Decisi che un bene acquisito dallo Stato che aveva sia un forte valore simbolico sul territorio sia una incidenza importante in un settore strategico per la mafia quale quello del calcestruzzo, doveva essere salvato e diventare l'emblema della rivincita dello Stato sull'antistato".

La prima persona con la quale il prefetto Sodano affrontò l'argomento fu con l'allora presidente dell'Associazione degli Industriali Marzio Bresciani: "Gli dissi che non capivo come mai a fronte di un prezzo e qualità migliori i suoi associati preferissero rifornirsi altrove, lasciai intendere che paventavo una possibile interferenza mafiosa. Quindi lo pregai anche in considerazione dell'economicità e della qualità del prodotto, di farsi portavoce presso i suoi associati, magari quelli che più gli erano vicini, di valutare la possibilità di rifornirsi anche presso la Calcestruzzi Ericina.....Dopo alcuni giorni saputo che presso il porto erano in corso consistenti lavori contattati con le stesse motivazioni addotte nel colloquio con Bresciani il comandante del Porto Agate perché si facesse presente alla ditta appaltatrice la convenienza a comprare cemento dalla Calcestruzzi Ericina....Tempo dopo seppi che gli interventi avevano sortito un certo effetto gli amministratori della Calcestruzzi Ericina mi dissero che si era allontanato il rischio della chiusura".

Il prefetto Fulvio Sodano però ancora non sa che quei suoi interventi avevano cominciato a sortire fastidio dentro Cosa Nostra trapanese, lui era diventato "tinto" e don Ciccio Pace cominciava a dire che quel prefetto doveva andare via. Nel giugno del 2002 l'editore di una emittente locale, Giuseppe Bologna, manager di Tele Scirocco, incontrandolo gli disse che giravano certe voci sul suo conto circa un possibile trasferimento: "Confidenzialmente mi disse di avere saputo che i principali referenti di Forza Italia nella provincia di Trapani avevano chiesto nel corso di un incontro l'allontanamento da Trapani del prefetto, del procuratore e del dirigente della squadra Mobile. Alla cosa non diedi peso".

Il prefetto Sodano continuò la sua attività sui beni confiscati e a favore della Calcestruzzi Ericina. Nelle riunioni ufficiali però cominciarono ad emergere faccende strane: "Fu quando discutemmo con Comune di Favignana e Soprintendenza delle sorti dell'impianto di calcestruzzo che l'Ericina possedeva a Favignana. Quello era l'unico impianto. Mi colpì l'affermazione del rappresentante comunale che mi disse che una volta terminati i lavori di costruzione di una galleria non c'era più necessità di avere un impianto sull'isola". Come se a Favignana nessuno avrebbe più costruito e usato cemento che a quel punto se l'impianto avesse chiuso doveva arrivare da Trapani con gli inevitabili costi maggiorati per il trasporto.

Il prefetto avverte che c'è qualcosa di strano che si muove attorno alla Calcestruzzi Ericina. A porre ostacoli non sono malavitosi, mafiosi, imprenditori poco raccomandabili, si fanno avanti le istituzioni. Gli uomini potenti della politica: "Durante una manifestazione ufficiale in prefettura fui avvicinato dal senatore D'Alì Antonio, sottosegretario all'Interno, il quale mi chiese spiegazioni in ordine al mio comportamento relativamente al "favoreggiamento" operato nei confronti della Calcestruzzi Ericina che in base a notizie che aveva avuto da altri avrebbe alterato il libero mercato del calcestruzzo, determinando una sleale

Banca Documenti

concorrenza alle altre aziende del comparto. Gli spiegai quali fossero le motivazioni del mio comportamento e anzi mi meravigliai di quelle doglianze perché in realtà il mio atteggiamento tendeva esclusivamente a contrapporre una azione forte dello Stato ai poteri mafiosi. In sostanza avrei voluto che un bene ormai di proprietà dello Stato potesse sopravvivere in maniera emblematica contro tutti i tentativi della mafia di riappropriarsene o di distruggerlo. Subito dopo il sottosegretario mi disse che se le cose stavano così non aveva altro da dirmi se non che per l'avvenire questi interventi li dovevo fare esclusivamente in prima persona (era successo che per i lavori al porto aveva delegato il suo vicario dott Sciarra a colloquiare col comandante Agate ndr)".

Tra un colloquio e un altro, tra una riunione ed un'altra, ra un intervento e un altro, accadeva frattanto che i mafiosi aumentavano il livello di fastidio. Don Ciccio Pace andato fino a Catania per discutere con un imprenditore che aveva preso una grossa commessa per il porto di Trapani, e perciò patteggiare le forniture, si sentì dire che il prefetto si era fatto avanti a favore al solito della Calcestruzzi Ericina. Ai mafiosi perciò non restava altro che liberarsi di quell'impresa che toglieva loro affari. Se non poteva fallire allora doveva essere rilevata da un loro uomo. Certo non si dovevano spendere grossi cifre. Sarebbe bastata una sottostima e il gioco era fatto. Su questo asptto c'è un nuovo processo in corso, alla sbarra un ex funzionario del Demanio, Francesco Nasca, a lui il compito di redigere una stima per vendere per pochi euro la Calcestruzzi Ericina. Certo c'era da convincere il prefetto Sodano che vendere era conveniente. Il verbale col racconto del prefetto Sodano è stato depositato proprio adesso in questo processo. Sodano era stato chiamato a testimoniare ma la malattia che gli ha già tolto l'uso della parola ne rende oltremodo difficili e quasi impossibili gli spostamenti. E così nel processo in corso il pm Tarondo ha depositato questo verbale.

Ai mafiosi a fine 2002 balena l'idea di sollecitare la vendita della Calcestruzzi Ericina. Nel gennaio 2003 il prefetto Sodano racconta di avere ricevuto una visita. "Mi fu chiesto un incontro da parte del presidente di Assindustria Marzio Bresciani e del direttore Francesco Bianco. All'incontro si presentò anche l'imprenditore Vito Mannina. Mi fu consegnata la proposta per la nomina a cavaliere dello stesso Mannina. Durante la riunione incidentalmente fu avanzata la proposta di acquisizione da parte dell'impresa Mannina della Calcestruzzi Ericina con assorbimento da parte dell'impresa Mannina di manodopera e acquisizione dei beni aziendali. Feci presente che in questo interlocutore principale era l'Agenzia del Demanio, uno degli interlocutori, forse Bianco, mi fece presente che loro avevano già sentito il geometra Nasca che aveva già dato il suo assenso. Poiché ero a conoscenza che da alcuni mesi Nasca era stato sollevato dai suoi incarichi in materia di beni confiscati mi meravigliai con loro per essersi rivolti a tale soggetto, comunque rinviati ogni altra discussione ad altra seduta successiva, Per me portare avanti quella richiesta significava abdicare alle mie iniziali decisioni che andavo perseguendo, incarica il capo di gabinetto di contattare l'associazione degli industriali per dire che della loro proposta non se ne faceva nulla. Con l'Assindustria ebbi comunque un altro incontro, erano stati molto insistenti nel chiederlo, stavolta c'era presente il figlio di Vito Mannina, Vincenzo, fu l'occasione per manifestare di persona tutte le mie perplessità, ma feci presente che siccome la titolarità era del Demanio, potevano rivolgersi a quell'ente, feci loro capire che se fosse stato chiesto il mio parere sarebbe stato negativo".

La Calcestruzzi Ericina non fu venduta. Gli imprenditori non ci provarono nemmeno a parlare con i funzionari dell'Agenzia del Demanio e con chi aveva tolto l'ex funzionario Nasca da quella poltrona. Per capire chi è Nasca basta ricordare un episodio, di quelli che non sono entrati in alcun fascicolo giudiziario. Tra i beni confiscati che restavano in uso ai mafiosi e ai loro congiunti vi era la casa del boss mafioso Vincenzo Virga. Il prefetto Sodano ordinò l'azione di forza facendo sgombrare la palazzina di tre piani dalla moglie e dai figli del boss. Quell'edificio nel marzo del 2001 fu assegnato alla comunità dei giovani di Padre Salvatore Lo Bue. C'è una foto che ritrae la consegna delle chiavi da parte di Nasca a padre Lo Bue. Quest'ultimo qualche giorno dopo dovette restituire quelle chiavi. Le procedure seguite non erano corrette. La casa per sette anni è rimasta vuota in attesa di nuova assegnazione. Cosa che è avvenuta l'anno scorso.

Il prefetto Sodano nel luglio del 2003 presiede in prefettura la sua ultima riunione da prefetto di Trapani. E' una riunione che mette le basi perché i beni confiscati mai più restino inutilizzati. Al suo fianco c'è seduto il presidente di Libera Luigi Ciotti. Personalmente a me confidò: "Vado via per questa riunione".

Banca Documenti

E' a conoscenza dei motivi del suo trasferimento da Trapani ad Agrigento? Si trattava di un trasferimento già programmato? E' questa l'ultima domanda rivolta al prefetto Sodano dal pm Tarondo durante quell'interrogatorio del luglio 2004. Sodano così risponde: "Ho avuto conoscenza del mio trasferimento nel tardo pomeriggio del giorno precedente la seduta del Consiglio dei Ministri. Mi telefonò il capo di gabinetto del ministro facendomi presente che l'indomani sarei stato nominato prefetto di Agrigento. Alle mie rimostranze basate sul mio momento non facile di salute, noto al ministero, e per il quale avevo chiesto di rimanere a Trapani almeno altri sei mesi, ebbe a dirmi che la distanza che rispetto ad Agrigento c'era con Palermo era identica a quella con Trapani, mi invitò a prendere servizio ad Agrigento perché l'amministrazione mi sarebbe stata vicina. Tutto questo avveniva mentre non molto tempo prima aveva avuto garanzia che per un po' di tempo non sarei stato trasferito. All'epoca di quel mio trasferimento molti altri colleghi che avevano raggiunto le loro sedi in concomitanza con la mia assegnazione a Trapani erano ancora in quelle stessi sedi".

Una sentenza quella che ha condannato "don" Ciccio Pace a 20 anni di carcere scrive che l'azione dei mafiosi fu rivolta contro un uomo valoroso e coraggioso, il prefetto Fulvio Sodano. Un prefetto al quale la città di Trapani tramite il suo attuale sindaco, l'avv. Girolamo Fazio, continua a negare la cittadinanza onoraria. Ma in fin dei conti di questo i trapanesi non se sono forse occupati abbastanza.

Non ci vuole molta immaginazione per comprendere le ragioni per le quali le persone come Giacalone e Sodano non siano molto amate dai Don Rodrigo e dai loro bravi nei media e nella politica locale. Se e quando Rino Giacalone lo vorrà potrà usare a suo piacimento anche questo spazio per le sue denunce. Chi continua a minacciarlo non potrà e non dovrà più godere dei favori della oscurità e della indifferenza.

Giuseppe Giulietti

MicroMega